

il più delle volte quasi meccanicamente senza la possibilità di dare alla propria opera un'impronta personale (415). Quest'ultima osservazione però abbraccia la questione generale del lavoro in rapporto allo sviluppo della personalità e non si può dire che riguardi solo il liberalismo economico, perchè essa rimane sempre finchè rimane la organizzazione scientifica de lavoro. L'esaltazione dell'« homo oeconomicus » ha generato una società amorale di forze staccate dai loro autori e l'individuo che è la ragion d'essere del sistema, non è più servito neppure lui (415).

Dopo un'altra serie di osservazioni critiche sulle varie forme di socialismo, vengono presentate le linee che si dovrebbero seguire nella costruzione di un regime economico equo e quale esso dovrebbe essere per rispondere pienamente allo scopo di servire la personalità umana. Tutte le attività economiche dovrebbero tener presente questo scopo ed essere trasformate e magari anche soppresse, se non mirano al conseguimento di esso.

Veramente si fanno osservazioni un po' troppo generiche, che in fondo potrebbero essere accettate da chiunque e interpretate in mille modi. Altre viceversa sono opinioni del tutto personali, assai discutibili. Comunque ecco le più importanti: Bisogna essere sempre disposti ad accettare tutte le attuazioni della tecnica moderna e non chiudere mai la via alle possibilità future, perchè le esigenze della persona variano nel tempo e nello spazio, ma dev'essere esclusa ogni forma di coercizione e di violenza (420-21). La persona non si realizza pienamente se non attraverso una conoscenza reale, sincera e frequentemente rinnovata delle altre persone e perciò è necessario uno spirito di collaborazione; le esigenze economiche difficilmente si dissociano dagli altri motivi d'azione e perciò una certa organizzazione, nonostante le difficoltà, è sommamente necessaria per un vero regime economico e per conseguenza è necessaria una certa idea di autorità, di ordine, di disciplina collettiva (424).

Nella valutazione del fascismo qualche relatore si mostra più severo di qualche altro, che trova nei regimi autoritari e specialmente in quello fascista, molti valori morali e spirituali che sarebbe ingiusto misconoscere.

Dopo di aver affermato in generale che ogni regime economico deve essere a servizio della persona, si insiste sulla necessità di dare un contenuto morale a tutti i rapporti economici e di orientare la produzione dei beni secondo una certa classificazione dei bisogni in ordine alle esigenze della persona, e curare la scelta dei mezzi (424). Ma da chi e come si debba fare una tale classificazione e una tale scelta, non si dice e perciò le osservazioni, per quanto utili, rimangono sempre alquanto vaghe e insufficienti. Si può dire tuttavia che esse portano un contributo alla chiarificazione degli elementi del problema. Più preciso sembra il relatore della suddetta questione, quando, dopo aver citato qualche passo della « Divini Redemptoris », sulla necessità della collaborazione fra chi possiede il capitale e chi dà il contributo del suo lavoro, conclude che in ogni caso e per qualsiasi attività, bisogna sempre ricordarsi che si ha da fare con gli uomini e per gli uomini, i quali, sebbene disposti in ordine gerarchico, hanno tutti una propria dignità, una personalità, hanno delle doti che devono sviluppare e dei doni da far fruttare. L'iniziativa deve essere presa sempre dalle persone le quali si assumono pure tutta la responsabilità (428). Le persone sono poste le une al servizio delle altre e tutte devono trarre profitto dal soprappiù che deriva dalla collaborazione (429).

Molte altre considerazioni che si incontrano nella lettura del volume, o appartengono alle linee generali della dottrina cattolica e sono più o meno note a tutti e su di esse non si discute, o rappresentano opinioni personali di valore secondario o discutibile e non si possono mettere in evidenza una per una.

Il lavoro compiuto dai cattolici francesi nella loro Settimana Sociale del 1937, rappresenta però un contributo notevolissimo teorico e pratico, non solo alla risoluzione dei problemi sociali del loro paese, ma anche alla trattazione generale del problema della personalità.

A. DAL SASSO

P. LUCIUS, *L'agonie du libéralisme*, un vol. di pagg. 141, Paris, Recueil Sirey, 1939.

L'A. afferma che nella storia esiste sempre una certa armonia tra le istituzioni e le circostanze. Ravvisa cioè una certa colleganza tra i fatti che si verificano e si svolgono nella storia e le varie forme di organizzazioni sociali che gli uomini adottano per dominare quelle circostanze. Durante il medio evo, quando il mercato era

limitato alla cinta fortificata della città, il problema posto agli uomini non poteva avere che due soluzioni: la schiavitù o l'istituzione del regime corporativo. Si scelse la seconda. La corporazione incomincia a divenire inutile nel sedicesimo secolo, allorchè, in seguito alle grandi scoperte, s'inizia la corsa dell'uomo per l'occupazione delle nuove terre e la corporazione costituisce un impedimento all'espansione rapida e imponente della attività produttrice. In quell'epoca scopo della vita non è più la perfezione ma la ricchezza, ogni ricerca è rivolta alla conquista del massimo di libertà, alla riduzione dei poteri regolatori e alla soppressione degli ostacoli al nascente individualismo, il quale arriva a maturità, nelle sue forme ultime, politiche e sociali, con la Rivoluzione francese, « fine di un ciclo della storia », ciclo però che si conclude definitivamente con la crisi che gli italiani chiamano del sistema capitalistico.

L'A. afferma che le circostanze attuali obbligano l'uomo a risolvere gli stessi problemi di quello del medio evo nel quadro allargato, ma limitato, della Nazione: nello spirito, quindi, corporativo, regolatore delle relazioni tra gli uomini appartenenti ad uno stesso paese e degli scambi internazionali.

È efficace la critica fatta all'esperienza della Russia sovietica che intende creare un nuovo ordine sociale, da sostituire a quello capitalistico già tramontato, mediante l'erronea dottrina del materialismo.

Il volumetto, pertanto, non contiene nulla di nuovo per noi, che già da tempo viviamo nello spirito corporativo.

Esso, tuttavia, potrebbe giovare a moltissimi francesi.

G. GEREMIA

J. MESSNER, *Die soziale Frage*. Fünfte Auflage, un vol. di pagg. XII-720, München: und Innsbruck, Tyrolia Verlag, 1938.

Nell'annunziare ai lettori la pubblicazione della quinta edizione della nota opera del prof. Messner sulla questione sociale possiamo limitarci a dire che il giudizio totalmente favorevole, da noi espresso nelle precedenti edizioni, ha ricevuto ulteriore conferma dal consenso di nuove schiere di lettori, il che ha permesso che l'opera vedesse la luce ancora una volta.

La struttura dell'opera non appare alterata. Essa resta ancora basata sulla divisione in tre parti, cioè: il capitalismo; il socialismo; la riforma sociale ispirata al cristianesimo. La terza parte reca delle aggiunte miranti a tener conto delle discussioni teoriche e delle realizzazioni pratiche nel campo delle riforme sociali; avutesi negli ultimi anni. Anche per esse può affermarsi quanto si è detto per l'intera opera: esse rivelano dottrina sicura e ampiezza di orizzonti nell'applicare le dottrine ai problemi concreti. L'unica riserva che vorremmo fare riguarda la maniera con cui l'A. interpreta le odierne tendenze autarchiche identificandole con lo sforzo verso l'« economia chiusa ». Ciò non può affermarsi in via generale: certo non vale per la politica economica internazionale del corporativismo, la quale, se respinge « il libero scambio » non respinge affatto « lo scambio ».

F. VITO